

II domenica del tempo ordinario – Anno C

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Per capire il significato profondo di questo episodio bisogna andare all'ultimo versetto, quando l'evangelista Giovanni dice che la trasformazione miracolosa dell'acqua in vino fu l'«*inizio dei segni*» compiuti da Gesù. Il Vangelo di Giovanni, infatti riporta sette “segni” compiuti da Gesù (l'ultimo sarà la risurrezione di Lazzaro); questo di Cana è il primo in ordine cronologico, ma anche il “principio” di tutti gli altri segni, quello che offre la chiave di lettura degli altri sei.

Ma veniamo all'episodio. All'interno di una festa di nozze viene a mancare prematuramente il vino, simbolo di gioia e di convivialità. Maria, chiamata da Giovanni non con il suo nome proprio, ma “la madre di Gesù”, comunica al figlio questa mancanza. È bello notare lo stile di Maria, che non dice al figlio quello che deve fare, solo gli presenta la situazione di bisogno. Uno stile di preghiera d'intercessione che dovremmo adottare anche noi, lasciando, in ogni situazione, a Gesù la libertà di agire come meglio crede. Maria continuerà su questa stessa linea, avvisando i servi a essere pronti a fare qualunque cosa Gesù dirà loro, anche se sembrano delle cose “assurde”...

Infatti, di fronte alla mancanza di vino, come rimedia Gesù? Invitando a riempire d'acqua le giare che si usavano per le purificazioni rituali. E fin qui, niente di strano. Il problema nasce quando Gesù dice di attingere da quelle giare e portare il contenuto al maestro di tavola. Questi era colui che dirigeva il banchetto, la persona che assieme ai parenti dello sposo, ai quali competeva l'organizzazione del banchetto di nozze, erano i maggiori indiziati dello “scandalo” della fine prematura delle scorte del vino. Immaginatoci la faccia di quei servi che devono andare a portare nella sala dell'acqua, quando tutti si stanno lamentando della mancanza del vino! Ma essi si fidano. Sono disposti a compiere quel gesto “assurdo” ordinato da Gesù e, grazie a questa loro fiduciosa collaborazione, avviene il “miracolo”: il maestro di tavola non troverà infatti dell'acqua, ma del vino!

La cosa, però, non finisce qui, perché quel vino è di una qualità nettamente superiore rispetto a quello bevuto prima. Tra l'altro il termine greco usato per descrivere la qualità di questo vino può essere tradotto sia “buono” che “bello”. L'espressione, allora, vuole significare che quello è il vino per eccellenza, il vero vino (noi avremmo detto: “Questo sì che è vino!”).

Avendo individuato gli elementi più rilevanti dell'episodio, dobbiamo capire ora perché questo “segno” è così importante, tanto da essere considerato il “segno dei segni” operati da Gesù. Partiamo dal “vino”, simbolo di “gioia”, una gioia che in quella festa di nozze è venuta prematuramente a mancare. Una gioia che grazie all'intervento di Gesù non solo è tornata, ma è diventata molto più intensa di prima. Questo vino particolarmente squisito diviene così segno di quella “gioia” profonda e indelebile che solo Gesù può dare: una vita “gustosa”, piacevole, bella, ricca di soddisfazioni, quello che ciascuno di noi desidera dal più profondo del cuore. Gesù è venuto a portare nel mondo questa gioia, la gioia di essere amati eternamente da Dio e di poter contraccambiare questo amore con Lui, condividendolo con gli altri uomini. Quel vino richiama

II domenica del tempo ordinario – Anno C

così un altro vino utilizzato da Gesù in un altro banchetto, l'ultima cena, quel vino che da quel giorno ha cominciato a significare il suo "sangue", sparso per amore sulla croce.

Ecco, allora, il "luogo" dove, quando vogliamo, possiamo "bere" quel vino inebriante: la celebrazione eucaristica: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna*» (Gv 6,54). Quel "vino-sangue" è la vita divina di Gesù, che dissetando il nostro spirito ci dona quella gioia piena ed eterna che, come ricorda Gesù stesso, «*nessuno vi potrà togliere*» (Gv 16,23).

Ma per poter sperimentare la gioia divina dobbiamo fare anche noi la nostra parte: "fidarci" di Gesù. Infatti, senza la collaborazione fiduciosa dei servi, disposti a portar l'acqua in tavola al posto del vino, il miracolo non si sarebbe potuto realizzare. Anche noi, allora, siamo invitati a "portare la nostra acqua", che rappresenta la nostra tristezza, le nostre inadeguatezze, i nostri limiti, tutto quello che non ci permette di essere nella gioia. Portiamo tutto questo "fardello povero" da Gesù, affidiamolo a Lui e attendiamo fiduciosi il suo intervento "miracoloso"...